

RIFLESSIONI TRA PESTI CONTEMPORANEE E ANTICHE

C'è una peste dimenticata, rimossa, che colpisce la nostra contemporaneità.

È diversa dal cancro, male per tante situazioni ancora incurabile, che però non si trasmette.

È l'Aids di cui si è tanto parlato e di cui, oggi, altrettanto si tace, perché sembra apparentemente essersi allontanato dalla nostra società opulenta per confinarsi tra i disperati, gli emarginati, i dimenticati, isolato in terre distanti (ma quanto, nell'era del villaggio globale?) da noi.

Non se ne parla perché la sua trasmissione è legata, in gran parte, a quello che è ancora, per molti, un tabù: il sesso.

E la negazione della sessualità come piacere della vita, condanna milioni di persone, soprattutto nel cuore dell'Africa nera, a un destino che non sarebbe inesorabile, se si ammettessero misure meccaniche di protezione durante l'accoppiamento. Quelli che, non a caso, sono chiamati "preservativi", nel senso che nella nostra società edonistica preservano da nuove vite indesiderate ma, oggi, anche dalla morte trasmessa con il virus che colpisce madri, padri e i nascituri, spesso concepiti con amore e nello stesso attimo condannati alla sofferenza e alla morte prematura.

Ho davanti agli occhi, le drammatiche immagini del regista iraniano Abbas Kiarostami che in "ABC Africa", girato su incarico dell'Onu, documenta questa tremenda realtà.

La peste dunque non è solo rievocazione storica.

La peste colpisce qui, oggi, in questo momento, mentre parliamo della sua antica presenza nella nostra valle e mentre ne mettiamo in scena tutta la virulenza fatta di sofferenze, di lacerazioni fisiche e sentimentali, di sindrome colpevole come fosse punizione inflitta dalla Divinità.

La peste colpisce, ma siamo schiavi delle stesse superstizioni del Medioevo; inseguiamo "untori" che diano giustificazione al nostro perbenismo, a quel cocktail di comoda ignoranza, di fedele sudditanza, di benpensante ipocrisia, di colpevole omertà.

Anche per questo abbiamo necessità di nuovi Santi che, ieri come oggi, ci accompagnino alla ricerca delle verità e alla sua pratica. Abbiamo bisogno di nuovi Santi che ci indichino la via delle responsabilità, cui tutti siamo chiamati.

Ci servono predicatori di umiltà, di sobrietà, di pratica della pace a cominciare da noi stessi.

Occorrono Maestri di vita che ci inducano alla solidarietà, non solo annunciata, ma quotidianamente praticata.

Altrimenti prevarrà ancora la peste, il contagio dell'indifferenza.

E altre pesti saliranno sulla scena.

Pesti che non colpiscono tanto i nostri corpi, ma sono destinate ad avere ragione delle nostre menti: l'egoismo; il consumismo; la ricerca dell'apparenza come valore supremo; l'inseguimento, non importa a che prezzo, del successo; il rifugio in mondi paralleli virtuali o "stupefacenti"...

Grazie per questa iniziativa che può aiutarci ad aprire gli occhi sull'oggi, rappresentando e interpretando il passato.

È la forza del teatro. La recita di ruoli che continuamente si ripropongono; e sempre sono vivi, sempre hanno qualcosa da insegnarci e da cui, se vogliamo, potremo apprendere.

Cogliamo il messaggio che viene da questa iniziativa di dialogo, discussione e rappresentazione, ed il merito che ha di riproporci la necessità della riflessione che parte dalla storia, dai suoi errori, dai suoi pregiudizi, dalle sue omissioni, per proiettarci in un oggi che non possiamo più fingere di non vedere, per poter pensare di essere assolti dalla responsabilità che ognuno di noi porta in sé e non può rinviare dall'assumersi.

Valter Giuliano
Assessore alla Cultura
Provincia di Torino